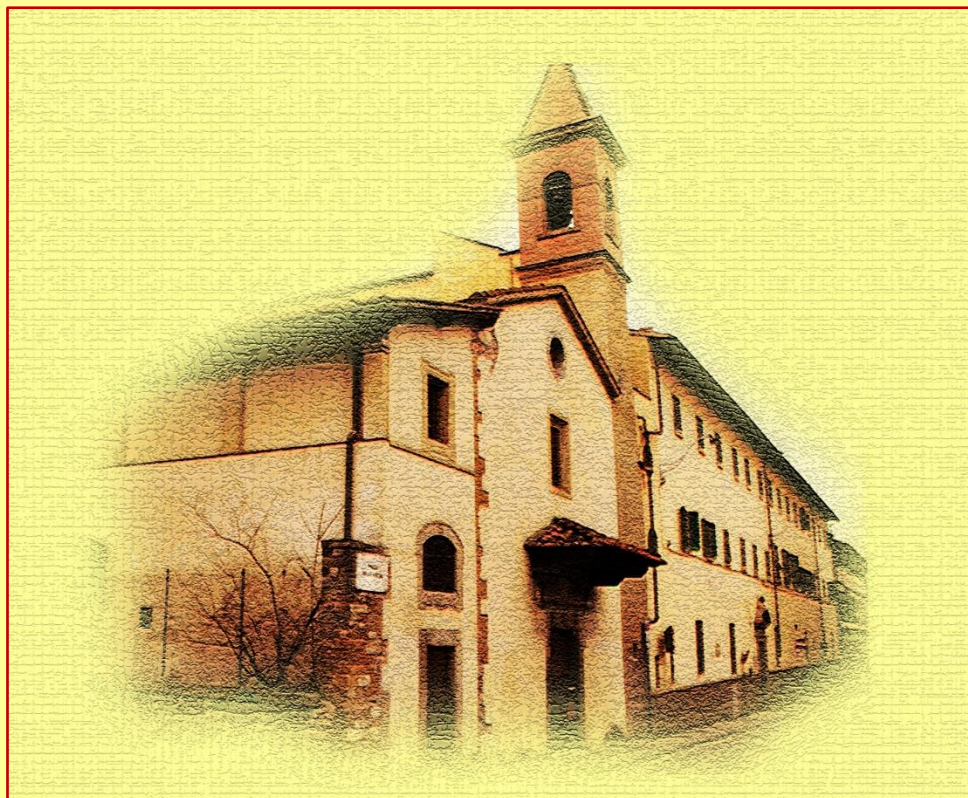


# XXV CONGRESSO NAZIONALE AIE

## LA SEDE DELL'EVENTO



## IL CONVITTO DELLA CALZA

Il Convitto della Calza si trova in piazza della Calza a Firenze, di fronte a porta Romana, nel quartiere di Oltrarno, chiamato dai fiorentini anche Diladdarno per la sua posizione a sud, sulla sponda sinistra del fiume Arno. È il quartiere in cui Vasco Pratolini ambientò il suo racconto *Le ragazze di San Frediano*. L'intera zona conserva le vecchie botteghe di artigiani, orafi, restauratori ed è ricca di storiche trattorie e di botteghe alimentari.

La struttura del Convitto, che risale al XIV secolo, fu prima ospedale e poi sede religiosa. Ad essa è annessa la Chiesa di San Battista della Calza, denominata anche San Giusto della Calza.

L'architettura del complesso richiama le sue antiche funzioni e conserva il fascino della sua storia. Da pochi anni il Convitto è adibito a centro congressi e hotel. La sua splendida cornice trecentesca finemente restaurata assicura a ricercatori, studiosi e ospiti un luogo di pace e contemplazione.

### IL CONTESTO

Il Convitto è situato all'interno delle ancora visibili antiche mura comunali fiorentine del 1300, è adiacente al giardino di Boboli e si trova poco distante da Palazzo Pitti, reggia dei granduchi di Toscana prima e del re d'Italia poi. Di fronte ha le antiche scuderie di Palazzo Pitti, che oggi ospitano l'Istituto d'Arte cittadino

con una gipsoteca di 3000 gessi e calchi. A pochi metri, su via Romana, si trova il Museo di Storia Naturale della Specola, che ospita una ricca collezione zoologica di animali esistenti ed estinti, la Tribuna di Galileo con affreschi raffiguranti gli scienziati fiorentini, la torretta per l'osservazione astronomica e un'antica collezione di 1400 cere anatomiche, tra cui il famoso *Spellato*.

Poco lontano dal Convitto si apre l'elegante viale dei Colli che, passando dal piazzale Michelangelo, collega la parte est alla parte ovest della città.

Il Convitto si affaccia sulla piccola piazza della Calza, situata all'interno dell'antica imponente porta Romana, dove si congiungono via dei Serragli e via Romana. L'antico varco fu costruito nel 1326, su disegno di Jacopo Orcagna, insieme con l'edificazione delle ultime mura cittadine di Arnolfo di Cambio. Nel XVI secolo porta Romana venne in parte demolita per evitare gli attacchi dell'artiglieria, ma conserva ancora oggi gli originali battenti in legno con serrature e bulloni in ferro antico. Sopra l'arco centrale interno è visibile un grande affresco del pittore Franciabigio, raffigurante la *Madonna in trono col Bambino e quattro Santi*. Ai due lati riporta due iscrizioni latine che ricordano la trionfale entrata a Firenze di papa Leone X de' Medici nel 1515 e quella dell'imperatore Carlo V nel 1536 finalizzata ad imporre sul trono ducale il genero Alessandro de' Medici.



## STORIA

La zona di Firenze in cui sorge il Convitto è il punto più a sud del centro storico cittadino, sull'antico itinerario stradale che collegava Firenze a Siena e a Roma. Nel Medioevo questo itinerario era percorso da tutti i pellegrini provenienti dal nord e diretti alla tomba di San Pietro o a Gerusalemme. La strada attraversava la città ed era detta "della carità" perché sul suo percorso ospitava ben 30 ospedali che svolgevano la doppia funzione di accogliere i pellegrini e dare assistenza agli ammalati.

L'antico Convitto nasce nel 1362 come oratorio ad uso di piccolo ospedale, intitolato a San Giovanni Battista e sotto il patrocinio dei Cavalieri di Malta. Nel 1373 Bindo di Lapo Benini vi fondò un ospizio per i pellegrini, dedicato ai Santi Niccolò e Donato dei Frieri, con annessa chiesa. Ancora oggi si nota sulla porta della chiesa lo stemma dei Benini, raffigurante catene vermiglie incrociate su campo dorato. Nel 1392 fra' Riccardo Caracciolo, gran maestro di Rodi, cedette il Convitto alle monache Gerosolimitane o Cavalleresse di Malta, che lo trasformarono in convento dedicato a San Giovanni. Vi dimorarono per due secoli, arricchendolo con il chiostro a forma trapezoidale e con vari affreschi rinascimentali, tra cui la rappresentazione dell'*Ultima Cena* del Franciabigio. Durante lo storico assedio di Firenze dell'imperatore Carlo V, avvenuto nel 1529-30, le monache lasciarono la struttura e si trasferirono nel convento di San Pietro da Morrone in via San Gallo. Nel 1531 nel convento si stabilirono i Gesuati di San Giusto alle Mura,



provenienti dal convento distrutto di Porta Pinti. Questi frati erano conosciuti per l'abilità nella lavorazione e colorazione dei vetri dipinti, detti *pinti*, usati per le vetrate delle chiese. Il popolo li soprannominò *frati della calza* per la loro abitudine di portare sulla spalla sinistra un lungo cappuccio pendente che aveva la forma di una calza. Il curioso soprannome fece sì che l'attributo *della calza* venisse associato anche ai nomi del convento, della chiesa e della piazza. La chiesa di San Giovanni Battista della Calza è d'altra parte conosciuta anche come chiesa di San Giusto della Calza, in riferimento all'originario luogo di provenienza dei frati Gesuati. Soppresso l'ordine dei Gesuati nel 1668, il convento passò alla congregazione dei sacerdoti di San Salvatore del Vescovo, che vi trasferì la sua sede nel 1689. Nei secoli successivi il convento fu poi utilizzato come asilo di carità per bambini ammalati e come convitto ecclesiastico per chierici o seminaristi. Dal 2000 la struttura di proprietà dell'arcidiocesi di Firenze, dopo una raffinata ristrutturazione che ne ha mantenuto intatte le caratteristiche storiche, è divenuta hotel e centro congressuale



## LA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA DELLA CALZA





La piccola chiesa, che in origine era un semplice oratorio, conserva alcune opere che i frati portarono dal loro convento fuori da Porta a Pinti, distrutto durante l'assedio di Firenze iniziato nel 1529 da parte delle truppe imperiali. L'architettura al suo interno è semplice, in ricordo della regola dei frati, mentre ad epoca precedente risale il tipico coro rialzato dal quale le monache assistevano alla funzione nascoste dalle grate. Sull'altare maggiore si trova la pala dell'Empoli, con San Giovanni Evangelista e l'Arcangelo Gabriele.

## IL CONVENTO DELLA CALZA



Al quattrocento risale il bel chiostro, che ha forma inconsueta, essendo disegnato a trapezio allungato. All'interno del chiostro si trovano alcune opere d'arte come la *Deposizione*, nello stile di Giovanni della Robbia, e alcuni affreschi tra i quali una *Crocifissione*.



Nel refettorio dell'ex convento è conservato il *Cenacolo* dipinto dal Franciabigio nel 1514. Nello stesso ambiente si trovano alcuni affreschi alle pareti con varie scene, tra cui una serie di *Opere di Misericordia*.



Al piano superiore dell'edificio si trova la Cappella del Cardinale Mistrangelo, di grande rilievo artistico.

### LA SALA DEL FRANCIABIGIO

Il convento nasconde tra i suoi tesori un suggestivo chiostro e altri reperti di rilievo. Tuttavia, il vero gioiello d'arte qui custodito è il *Cenacolo del Franciabigio*. Il termine cenacolo deriva dalla parola "cena" e indicava il luogo del convento dove le religiose pranzavano, meditavano, pregavano e accoglievano gli ospiti di riguardo. A Firenze se ne contano ben dieci visitabili, eseguiti tra il 1300 e il 1600 in altrettanti conventi, ed uno nella Badia di Passignano. Sono tutti decorati da artisti locali con dipinti che richiamano i temi centrali della Cristianità: l'Ultima Cena, la Crocifissione e la Resurrezione.



L'opera artistica più rilevante conservata nel Convitto della Calza è del pittore fiorentino rinascimentale Francesco di Cristofano detto il Franciabigio (1482-1525), che fu a lungo allievo di Mariotto Albertinelli, seguace di Raffaello. Fu grande amico e collaboratore di Andrea del Sarto, detto il "pittore senza errori", ed ebbe fama come ritrattista ed esecutore dell'affresco il *Matrimonio della Vergine* nel Chiostro dei Voti della Basilica della Santissima Annunziata. Per la bellezza delle sue opere la badessa delle suore Cavalieresse di Malta, Suor Antonia de' Medici, nel 1514 gli commissionò la decorazione del Cenacolo, cioè nell'antico refettorio delle suore. Per quest'opera il Franciabigio studiò a lungo l'anatomia dei corpi e la prospettiva traendo ispirazione dal Cenacolo di San Salvi dell'amico Andrea del Sarto e dall'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci a Milano.





L'affresco, a tutta parete sullo sfondo della sala, rappresenta la scena dell'Ultima Cena che seguì nel Cenacolo alle parole di Gesù: "Uno di voi mi tradirà". Nella scena Giuda si alza confuso e agitato mentre gli altri apostoli si interrogano pieni di sgomento e Pietro, con l'indice in alto quasi minaccioso, sembra protestare la sua anima ardente. L'opera è animata da un insolito movimento scenico. Gli apostoli sembrano parlare fra loro, mentre qualcuno di loro sta per alzarsi. San Giovanni adagia la testa sulla spalla di Gesù in una posa di grande intimità; San Pietro è colto in atteggiamento di sorpresa mentre ascolta le parole di Cristo; Giuda è isolato e di spalle e si alza repentinamente da tavola tanto da rovesciare la saliera e far cadere lo sgabello su cui è seduto. La tavola è coperta di suppellettili e sui boccali si notano la Croce di Malta, stemma dell'ordine delle Cavalieresse e il simbolo della Famiglia de' Medici. Al di là della tavola con la candida tovaglia, alle spalle degli apostoli, si aprono tre finestre con luminose vedute del circondario del Convento e sembra quasi che anche le persiane siano mosse dal vento. I nomi dei personaggi figurano sulla fascia dietro le loro teste. In basso si legge A(nno) S(alutis) MDXIII con il monogramma intrecciato del Franciabigio, mentre sul pavimento sotto il secondo e terzo apostolo è riportato il nome del committente, la badessa Suor Antonia della famiglia de' Medici. Non a caso sulla mensa i boccali raffigurano l'arma medicea o la croce dell'ordine Gerosolimitano. Il Cenacolo è citato già dal Vasari per la complessa prospettiva dei battenti della finestra ed è l'unica opera dell'artista ispirata al prototipo leonardiano. Più che alla composizione, l'autore è interessato al contrasto tra la stanza ombrosa e l'intensa luce esterna. I volti e le mani degli apostoli ricordano il "Cavaliere di Malta" della National Gallery di Londra, eseguito dal Franciabigio negli stessi anni. L'affresco subì qualche ritocco nel sec. XVII e una grossolana ridipintura in tempi recenti. Negli anni Settanta è stato restaurato dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze.

#### SALA DEL FRANCIABIGIO - ELENCO DELLE RAFFIGURAZIONI

Oltre al prezioso *Cenacolo* e alla *Trasfigurazione* del soffitto, nella Sala del Franciabigio sono rappresentati, in cornici a stucco a imitazione della pietra serena, soggetti relativi alla mensa, attribuiti a vari Artisti di Scuola fiorentina del sec. XVIII: Tommaso Gherardini, Giuseppe Zocchi, Angelo Maria Ricci, Giuseppe Mannaioni e Gaetano Gucci. Di seguito, un elenco delle rappresentazioni.

Il Cardinale Bellarmino in atto di servire tre pellegrini.

San Filippo Neri intento a bere da un fiasco e San Felice di Cantalice in un paesaggio urbano.

San Francesco di Sales a mensa con un vescovo, servito da due fanciulli.

Sant'Antonino riceve due contadini che gli recano un canestro di frutta.

San Giusto, Vescovo di Volterra, getta il pane agli assediati della città.

San Carlo Borromeo invita a mensa i suoi aggressori.

San Felice assiste un cardinale morente.

San Vincenzo de'Paoli accoglie due mendicanti.

Trasfigurazione.

Ultima cena (Francesco di Cristoforo, detto Franciabigio, sec. XVI)